Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 74 - Venerdì 29 marzo 1974

VENERDÌ
29
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50

SOSPESE LE TRATTATIVE

Alfa: A MILANO GLI OPERAI BLOCCANO LE PORTE; A NAPOLI INVADONO LA CITTA'

MILANO, 28 marzo

Enormi picchetti in tutte le portinerie hanno salutato l'inizio di una nuova giornata di lotta per tutta la classe operaia dell'Alfa. Rigidi e di massa, i picchetti hanno impedito ai camions di entrare e di uscire, fin da ieri lunghe file di autocarri hanno cominciato a defilarsi lungo le strade di accesso alla fabbrica; mentre nell'entusiasmo generale i picchetti discutevano di tutto: della rottura di fatto, delle manovre che si intravvedono dietro, il referendum, l'attacco di Fanfani e dei padroni, dure critiche a chi con troppa faciloneria aveva dato per chiusa la vertenza, tentando di seminare smobilitazione, come i sindacalisti che sono arrivati a difendere il « genio » di Gullotti, « lui si che voleva gli investimenti al sud », contro l'ottusità e l'intransigenza dei dirigenti dell'Alfa; si discute e ci si organizza anche per difendere e partecipare all'occupazione delle case che vede molti compagni di lavoro presenti.

Mentre gli operai del primo turno davano inizio al blocco delle merci il secondo turno teneva un'assemblea di 7.000 operai, bollente di tensione pronta a raccogliere l'indicazione dei loro compagni e ad organizzare un corteo per bloccare la Varesina; in seguito il blocco è ripreso con più forza di prima ed è continuato per tutta la notte fino a stamane.

NAPOLI, 28 marzo

Stamattina all'Alfa Sud erano indette tre ore di sciopero, ma gli operai lo hanno fatto per tutto il turno, autonomamente hanno formato un corteo di macchine e si sono diretti a Casoria, dove doveva passare il giro ciclistico della Campania; non c'è più passato.

Successivamente in 2.000 sono andati a Napoli e hanno girato in un corteo di macchine per tutta la città. Prima si sono recati alla Rai dove una delegazione ha imposto e ottenuto che il Gazzettino della Campania parlasse delle lotte dell'Alfa Sud.

Poi sono andati alla Regione dove correva voce che ci fosse Mancini; e sono tornati in fretta a Pomigliano in tempo per avvertire gli operai del secondo turno.

A questo punto il sindacato ha fatto circolare la notizia, risultata poi del tutto falsa, che la direzione stava facendo caricare i camion con le auto pronte. Gli operai non si sono lasciati disorientare e dopo essersi assicurati che nessun camion usciva dalla fabrica, come al primo turno sono usciti in corteo con le macchine per bloccare il giro ciclistico, ma sono arrivati che era già finito da 10 minuti.

1000 operai in corteo escono dall'Italsider di Napoli

Già ieri un grosso corteo imponeva la propria presenza al consiglio di fabbrica e costringeva l'esecutivo a dimettersi

NAPOLI, 28 marzo

Questa mattina, durante le 2 ore di sciopero imposte dalla volontà degli operai, tre cortei interni hanno spazzato tutta l'Italsider, fermandola e raccogliendo più di 2.000 tra operai e impiegati. Circa 500 operai sono poi usciti, bloccando Bagnoli per circa tre quarti d'ora. Un consigliere regionale del PCI ha parlato invitando tutti gli operai al consiglio comunale di venerdì sera, per far approvare la variante. La discussione di tutti gli operai è stata sulla intensificazione delle forme di lotta per arrivare ad una articolazione di un'ora e un'ora.

Già ieri il reparto MAN-FOP era entrato in sciopero autonomamente, nel momento in cui si stava svolgendo il consiglio di fabbrica, contro le forme di lotta imposte dal sindacato, che disarmano la classe operaia, di fronte alle manovre antiproletarie dei padroni e del loro governo. I compagni hanno iniziato immediatamente un corteo interno, cominciando dal FOP-Esercizio.

Al primo apparire del corteo, tutti gli operai si sono fermati e si sono uniti in massa al corteo. « Non si era mai vista un'adesione così di massa e così spontanea », dicono i compagni.

Gli operai si dirigevano poi alla mensa, dove si stava tenendo il C.d.F. e dove già altri compagni lo stavano aspettando. 1.500 operai invadono la mensa. Cerca di parlare un membro dell'esecutivo: urla, fischi a non finire. Finalmente sale un delegato di reparto: « io non sono dell'esecutivo, dice, sono solo delegato. Per prima cosa, chiedo le dimissioni dell'esecutivo ». Poi fa una critica al comportamento dei suoi membri durante la vertenza e chiede, tra gli applausi di tutti, che sia mandata una lettera alla FLM nazionale, perché venga rivalutata la piattaforma sulla voce salariale. Seguono numerosi interventi operai, in cui si chiede la lotta dura interna (mezz'ora e mezz'ora), cortei interni ed esterni, blocco del prodotto finito.

Una critica aspra viene rivolta alla ristrutturazione del C.d.F. che ha portato il numero dei delegati da 180 ad 87, e se ne richiede di nuovo l'ampiamento. L'esecutivo, infine, non deve essere nominato dalla FLM, ma direttamente dal consiglio di fabbrica.

Anche il turno di sera sciopera e 200 operai vanno a portare le stesse richieste al C.d.F. ancora riunito, e il turno normale sciopera 6 ore. Di fronte alla compattezza e decisione operaia, all'esecutivo non rimane che dare le dimissioni formali, per cercare di salvare almeno la faccia, e si decide che l'articolazione della lotta spetta a tutto il C.d.F., sulla base delle indicazioni degli operai.

CATANZARO - DOPO 4 ANNI DI PRETESTI E RINVII, L'INTERROGATORIO DI VALPREDA

Zeuli contesta a Valpreda di essere un militante anarchico, ma della strage non parla

Per 5 ore, il presidente del tribunale Celestino Zeuli prima e il P.M. Mariano Lombardi poi hanno contestato a Valpreda idee e non fatti, ricalcando nella sostanza la tesi alla base dell'istruttoria Occorsio-Cudillo, cioè l'associazione a delinquere per il circolo « 22 marzo » e per i suoi componenti. Alle 9,15, quando è cominciato l'interrogatorio, Valpreda ha chiesto come suo diritto, dopo più di 4 anni di attesa, di fare una breve dichiarazione, ma il presidente lo ha interrotto. Poi sono cominciate le domande. Farne la cronaca è impossibile; il dato importante, comunque, è rilevare la differenza fra il tono delle risposte date da Valpreda (ricordando quei terribili giorni di 4 anni fa, rievocava insieme anche la stanchezza, le condizioni di chi non capisce perché è arrestato, perché non viene lasciato dormire, perché non può mangiare) e la « traduzione » di queste stesse risposte resa dal presidente del tribunale al cancelliere.

« La prima volta che mi hanno interrogato — ricorda per esempio Valpreda — lo fecero nella stanza dove Pinelli fu defenestrato ». E il presidente traduce: «...lo fecero nella stanza dove Pinelli si suicidò ». « Nella sua 500 fu trovato un saldatore elettrico? », gli chiede Zeuli, « Non un saldatore, voglio precisare; ma tutti gli arnesi necessari per costruire lampade e collanine »: il lavoro di cui viveva Valpreda in quei tempi, insomma. Ma Zeuli insiste sul tasto del terrorismo: « Che programma aveva il Bakunin? ».

« Non so, so che nella sede che il Bakunin aveva a Prato Rotondo c'era un asilo per bambini, e che una volta aiutammo una occupazione di case nei pressi del quartiere Nomentano ». « Ma a quale ideologia si ispirava? ». « Alle teorie di Enrico Malatesta ». « Non lo conosco », conclude Zeuli. « E il 22 marzo? Avete mai parlato al 22 marzo di azioni terroristiche da compiere, della prassi insomma ». E' un'insinuazione sottile: Zeuli sta dando per scontato, contrariamente a quanto dichiarato fino a quel momento da Valpreda, che il programma del gruppo fosse sovversivo.

« No, non ne abbiamo mai parlato — Continua Valpreda. — Abbiamo discusso della banda Cavallero o commentato gli avvenimenti ». Valpreda va avanti, risponde calmo, spiega che si staccarono dal « Bakunin » in 6 o 7 perché volevano collegarsi alle masse, alla gente. Parla dello sciopero della fame di fine settembre '69, della partecipazione alle manifestazioni del novembre per il Vietnam e a quella nazionale dei metalmeccanici. « Quel 19 novembre — ricorda — fummo tutti fermati e subimmo perquisizioni ». « Furono trovate armi? », chiede Zeuli. Alla risposta negativa, replica: « Ma voi alle manifestazioni non ci andavate armati di catene, bastoni e bottiglie Molotov? ». « No, non avevamo né armi né bastoni ».

Poi finalmente c'è una pausa di 10 minuti. Il tribunale ha finito il suo interrogatorio. Quando il processo riprende, attacca il P.M. Mariano Lombardi.

Valpreda risponde rievocando vari episodi. Ricostruisce le provocazioni poliziesce dell'agosto del 1969, quando per 4 o 5 settimane, in qualsiasi occasione Valpreda veniva fermato. « Lo sappiamo che non c'entri — gli dicevano — ma tu hai molti contatti con i gruppi sovversivi e puoi sapere molte cose ». Valpreda in sostanza racconta di quando gli offrirono di diventare informatore della polizia. Un giorno il commissario Improta (oggi promosso capo dell'ufficio politico della questura di Roma succedendo a Provenza) accompagnandolo in questura per un ennesimo controllo, gli offrì 700-800 mila lire e una raccomandazione per entrare nella RAI-TV e, chissà, magari una macchina nuova. « Altrimenti — gli disse — ha chiuso con il ballo ». Poi, viste le scarsissime propensioni del compagno al tradimento e alla delazione, lo liquidò con un foglio di via. Un episodio conosciuto, certo, ma che riesce a colpire per la provocatoria logica poli-

(Continua a pag. 4)

IL DIBATTITO SUL REFERENDUM AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

E' continuato nella giornata di oggi il dibattito nel Comitato centrale del PCI sulla relazione tenuta da Pajetta sul tema « La campagna per il referendum ».

Rifacendosi alle linee dell'intervento di Berlinguer alla Camera, Pajetta ha affermato: « Non abbiamo potuto impedire il referendum, e dobbiamo oggi combattere questa battaglia ».

Ha ripercorso le tappe della storia politica della legge Fortuna-Baslini fino alla sua conclusione, imposta per decisione e volontà della segreteria democristiana: « qui interviene una decisione politica ai vertici della Democrazia Cristiana, in contrasto con il richiamo congressuale alla pace religiosa e superando le incertezze e le preoccupazioni di quanti vedevano possibile un accordo e augurabile, in una situazione sempre più grave, che si evitasse il ricorso al referendum. Fanfani cambia rotta, senza convocare la direzione del suo partito e persino l'esame per assodare se la trattativa può dare un esito favorevole. Il referendum che si dichiara inevitabile e per il quale si vogliono affrettare i tempi, appare così qualche cosa di nuovo nei confronti di quello per cui hanno raccolto le firme i Lombardi e i Gedda ».

Questo « qualcosa di nuovo », il contenuto del progetto politico fanfaniano, viene così definito da Pajetta: « Si vuole il referendum per una azione di prepotenza nella DC attraverso l'imposizione di una linea di rottura dei processi unitari, di differenziazione ideologica e di distacco nel confronto degli alleati del centro-sinistra. Con l'accordo di fatto con la destra su questa questione e in questa battaglia, si vuole mostrare che è reversibile la politica attuale, si vogliono ricattare i partiti laici. Peggio, forse, si vogliono esplorare le possibilità di soluzioni alternative di centro-destra, di pericolose manovre

(Continua a pag. 4)

Tentata strage al mercato di Varese: 1 morto e 1 ferito grave

Contemporaneamente venivano arrestati due noti squadristi a Monza, mentre stavano per mettere una bomba I giornali di destra, intanto, speculano sulla morte di un fascista di Imola

Un tentativo di strage sulla cui origine pochi dubbi si possono avere è avvenuto stamattina a Varese, città nota per essere un covo di borghesia fascista, finanziatrice del terrorismo fascista. Un fioraio è morto, sua moglie è stata gravemente ferita.

La bomba ad alto potenziale era contenuta in una cassetta di quelle usate per riporre le batterie delle automobili, avvolta in un giornale. Quando il fiorista, per aprire il negozio, ha cercato di spostare la cassetta che intralciava il passaggio, una fortissima deflagrazione lo ha investito in pieno uccidendolo sul colpo. Lo scoppio è stato tanto violento da distruggere anche un albero e provocare danni nel raggio di 100 metri. Solo per un caso, e data l'ora di ancora scarso afflusso al mercato, non ci sono state altre vittime. Quasi contemporaneamente, a Monza due noti squadristi venivano colti con le mani nel sacco e arrestati mentre stavano deponendo una bomba alla concessionaria della Volkswagen. Nel corso della perquisizione a casa dei due attentatori, Enzo Venturini Via Missouri 12, e Davide Cattaneo Via Mozart 29, sono state trovate 4 rivoltelle di grosso calibro, 1 fucile e numerose munizioni(i nostri compagni hanno denunciato da tempo l'uso e la detenzione di armi da parte dei fascisti locali e la responsabilità del consigliere missino De Santis, proprietario di un'armeria). Nei piani dei fascisti questo attentato doveva servire a preparare la manifestazione fascista indetta a Milano per sabato (già vietata dal questore) e per rilanciare la caccia all'estremista e la grossolana montatura contro i compagni arrestati a Monza.

Intanto, i giornali parafascisti con in testa quelli della catena Monti, stanno montando un tentativo di strumentalizzazione sulla morte, avvenuta in circostanze poco chiare, di uno studente di Imola iscritto al Fronte della Gioventù, trovato morto per una ferita da taglio al ventre, la scorsa notte dentro la sua macchina. L'ipotesi più probabile, adombrata dallo stesso quotidiano bolognese del petroliere nero, è che si tratti di un delitto passionale. Ciò non toglie che la stampa parafascista sostenga a piena pagina la matrice politica dell'episodio. Certe sono al contrario le provocazioni che, anche a Imola come nel resto del paese, vengono portate avanti dai fascisti, in diverse occasioni, fino ad arrivare al pestaggio di una studentessa. In risposta a questo, martedì, c'è stato un corteo studentesco e uno sciopero di mezz'ora indetto dal sindacato. Ora i fascisti stanno utilizzando questo episodio per rilanciare ulteriormente la loro iniziativa provocatoria. Essi dovranno trovare in risposta la più vasta e unitaria mobilitazione e vigilanza antifascista.

MILANO

Tremila proletari si prendono la casa

Il movimento per la casa a Milano sta acquistando dimensioni generali, sta crescendo con il coinvolgimento sempre più massiccio di famiglie operaie che di ora in ora, a decine, si aggiungono a quelle che da alcune settimane già hanno preso possesso dei palazzoni GESCAL di Baggio. Ieri sera, dalle case occupate di Baggi, una colonna di famiglie con masserizie è andata nel vicino ghetto operaio del Gallaratese ed ha occupato una immensa costruzione di proprietà della società immobiliare Monte Amiata (dietro cui si nascondono le mani del Vaticano e della Montedison).

La storia di questo lotto è esemplare in una situazione come quella dell'edilizia a Milano, in cui oltre 40 mila alloggi sfitti stanno di contro a decine di migliaia di famiglie operaie con sfratti pendenti, costrette a vivere ammassate in « locali » luridi, senza servizi, senza riscaldamento. L'edificio si erge come una cattedrale su un terreno acquisito con trattativa privata dal comune e dato alla Monte Amiata con la convenzione che fossero costruite case « a prezzi accessibili ». Quello che la Monte Amiata ha partorito è da mesi davanti agli occhi dei proletari del Gallaratese. Ora la società immobiliare, che ha rallentato ad arte la costruzione del lotto in attesa che i prezzi lievitassero ulteriormente, sembra stia cercando di disfarsene e, in un ammirabile gioco a rimpiattino, lo ha offerto al comune per la modica cifra di 14 miliardi. Il comune sembra abbia controfferto 9 miliardi; risultato, da oltre sei mesi il lotto è sfitto.

Già da questa mattina, dopo la prima notte di occupazione, il palazzo sta assumendo una nuova veste: bandiere rosse alle finestre, scritte enormi rivestono la facciata (« Vogliamo un affitto proletario, 10 per cento del salario », « Lotta dura casa sicura »). I compagni del comitato di occupazione fanno fatica a stare dietro a tutte le richieste che arrivano da parte delle famiglie operaie che si vogliono unire alla lotta degli occupanti: in 600 nel giro di due giorni erano venute a dare il loro nome alle case occupate di Baggio ed i compagni prevedono che entro sera tutto lo stabile sarà riempito dalle famiglie, che già in circa 200 ci si sono installate. In maggioranza gli occupanti sono operai dell'Alfa, ma numerosi so-

(Continua a pag. 4)

La nostra lotta è più grande della scuola

Verso lo sciopero nazionale del 23 aprile

"SIAMO ANDATE IN 1200 COMPAGNE ALLA SEDE DELLA DC"

Un incontro con il « collettivo delle compagne dei CPS » di Milano

All'interno del lavoro preparatorio per lo sciopero nazionale del 23 aprile, continuiamo la pubblicazione di articoli sul ruolo specifico che il movimento degli studenti può avere nella lotta sul referendum, per dire NO alla DC e alla crociata antioperaia. Un importante contributo in questo senso viene dall'intervento che le compagne dei CPS di Milano svolgono sulla questione femminile. La lotta per l'emancipazione della donna, questo è chiaro, non è un campo di azione separato dallo scontro di classe; al contrario, il lavoro specifico delle compagne rende tangibile come oggi lottare per l'emancipazione della donna, significhi in primo luogo impegnarsi nella lotta contro la DC e le sue manovre reazionarie. Quello che segue è un incontro con il « collettivo delle compagne dei CPS » di Milano.

D. - **L'8 marzo, per la prima volta, il movimento degli studenti nel suo complesso ha rivolto la sua attenzione alla questione femminile, e ne ha fatto una giornata di lotta con cortei e assemblee. Come si è caratterizzata questa giornata nelle scuole? Che segni ha lasciato?**

Alma (Cattolica): L'università cattolica, specie la facoltà di magistero, è in gran parte frequentata da donne; sono per lo più di estrazione proletaria, molte sono pendolari. Il nostro lavoro è iniziato da sei mesi, ma ha raggiunto i risultati più significativi l'8 marzo: c'è stata un'assemblea di zona cui hanno partecipato 1.200 compagne, che ha subito individuato con chi bisognava stare, contro chi bisognava battersi. L'assemblea si è trasformata in un combattivo corteo che è andato alla sede milanese della DC, dove è stato fatto un sit-in ed un comizio. Le compagne inventavano nuove parole d'ordine, portavano cartelli, testimoniavano la capacità delle donne di schierarsi in prima fila nel fronte proletario: « Lavoro a domicilio, turni, emigrazione, questa è la famiglia voluta dal padrone », « Prendiamoci subito la nostra vita, con questa oppressione facciamola finita ». L'8 marzo è stata un'occasione per organizzarci. All'interno dell'università il lavoro prosegue, ci ha permesso di riallacciare nuovi rapporti di massa, di fare riunioni molto grosse e con un alto livello di dibattito.

Susanna (IV magistrale): Già nell'occupazione della scuola, avvenuta a novembre, i collettivi sulla donna avevano visto una grossa partecipazione. Con la nostra lotta abbiamo ottenuto il monte-ore, e uno dei temi che stiamo affrontando è proprio questo del nostro futuro, perché non vogliamo accettare in silenzio il nostro destino di future casalinghe, che la DC ci prepara « economicamente » (espellendo le donne dal mercato del lavoro), e « ideologicamente » (esaltando il ruolo della famiglia e dell'angelo del focolare). Alle nostre riunioni abbiamo invitato le proletarie della zona Bovisa, dove sta la nostra scuola, e in particolare le operaie della Face e della Tonolli.

Anella (Manzoni): L'8 marzo è stata per noi una grossa occasione per sviluppare il dibattito e l'organizzazione all'interno della scuola; i fatti parlano chiaro: riunioni al pomeriggio con cento compagne, 300 in corteo alla DC.

Patrizia (ITF): Il lavoro è arrivato subito a notevoli livelli di politicizzazione. Le studentesse sono andate in massa nell'attiguo VIII Itis, scuola maschile, a fare un dibattito comune che è risultato molto ricco, sul divorzio e referendum.

Danielina (Brera): Per fare una sintesi, mi sembra che si sia arrivati a un grande livello di unità tra le compagne, tutte le studentesse, e spesso anche gli studenti. La campagna sul referendum, sarà anche lotta per i diritti civili contro lo strapotere clericale, oltre che battaglia politica contro le manovre fanfaniane.

D. - **Con quali specificità pensate debba essere fatta la campagna del referendum nei collettivi e nei contro-corsi sulla questione femminile?**

Alma (Cattolica): Il primo dato positivo è la coscienza, quasi inaspettata, con cui la DC è stata individuata come il nemico principale. Deve essere chiaro come una vittoria elettorale il 12 maggio, oltre che essere una vittoria politica, sia anche una vittoria « civile », una vittoria importante per le donne proletarie e per le studentesse. Ma, discutendo nelle riunioni di massa, è emersa la necessità di lottare anche perché sia data alle donne la possibilità di superare un rapporto di totale dipendenza familiare, che fa del matrimonio, a volte, un ricatto cui non ci si può sottrarre. E' in primo luogo il discorso dell'occupazione femminile.

Silvana (Caterina da Siena): E' vero. La mia scuola è un professionale femminile nel quale abbiamo verificato questo: spesso le madri delle compagne sono vittime della propaganda DC perché vedono il divorzio come una fregatura per loro. Io penso che questo divorzio sia un grosso passo avanti, ma ho paura che poi possano divorziare solo le borghesi.

Patrizia (ITF): E' giusto che nei collettivi si parli anche della lotta per una legge sul divorzio migliore. Questo non è diversivo rispetto alla battaglia per il NO, ma, al contrario, spazza via la demagogia fanfaniana, che afferma sfacciatamente di voler sostituire un più giusta legge per la famiglia, a quella vigente.

Susanna (IV Magistrale): Per le compagne della mia scuola, parlare di divorzio e della famiglia significa anche parlare della lotta per dei servizi sociali decenti. Molte di noi, quando i nostri genitori lavorano, devono stare in casa a curare i fratellini, per i quali non esiste nessun asilo-nido. Per la DC imporre l'unità della famiglia per legge vuol dire anche tentare di mascherare l'attacco generale alle condizioni di vita del proletariato.

Anella (Manzoni): Visto il bilancio veramente positivo del lavoro fatto al Manzoni, credo di potere concludere per tutte. Decine e decine di compagne, organizzate per nuclei e per sezione, schierate decisamente con i proletari per dire NO alla DC, senza nessuna ambiguità, mi sembrano dati notevoli. Un altro dato di fatto, è che tra le studentesse non ha fatto presa l'ideologia democristiana, che vuole fare della donna una stupida massa di manovra contro le lotte di figli e mariti. I collettivi e i contro-corsi, l'uso del monte-ore dove questo è già stato ottenuto, sono le tappe di preparazione dello sciopero nazionale del 23 aprile. Il nostro lavoro e la nostra lotta potranno portare un grosso contributo per vincere la battaglia del referendum.

COORDINAMENTO PIEMONTESE STUDENTI MEDI

E' convocato venerdì alle ore 16,30 in corso San Maurizio, 27 - Torino.

MILANO

Sabato 30 marzo nella sede di via De Cristoforis, coordinamento Nord-Italia dei CPS di medicina. Devono partecipare con relazioni le seguenti città: Pavia, Bologna, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Padova.

GLI STUDENTI MERIDIONALI CONTRO LE BOCCIATURE

NAPOLI: migliaia di insufficienze contro le lotte

I risultati del primo quadrimestre a Napoli sono stati ovunque quelli che tutti si aspettavano dopo un quadrimestre di meno di tre mesi, con la continua minaccia di chiusura anticipata (per colera, per crisi energetica), con una crisi dell'edilizia scolastica di tipo macroscopico; fatti, questi (casuali e no), tutti tesi al tentativo di smantellare la presenza di massa degli studenti, che rappresentano una continua arma nelle mani della classe operaia.

Escluso che in casi eccezionali, i voti più diffusi sono stati i non classificati e le insufficienze gravi, il tutto corredato da una pioggia di denuncie e sospensioni per le avanguardie più in vista (sospensione ad un anno e manette in classe ad un compagno).

D'altra parte mai come quest'anno la politica è stata messa al primo posto dagli studenti: usciti dalle mobilitazioni dei quartieri per il pane e contro il colera, dalla lotta per i libri gratis e contro i costi, ci si è avviati alla lotta contro il primo scrutinio con una grossa chiarezza. Al Righi si è impostato lo scontro per un prescrutinio con il controllo di massa degli studenti che venisse ratificato da quello coperto dal segreto di ufficio. Questo non è che l'esempio più generalizzabile, ma vi è tutta una serie di esplosioni dirette dalle avanguardie, che muovendosi all'interno della scuola ne colpiscono momento per momento i vari livelli istituzionali. Specialmente in provincia, dove le lotte esplodono più violente e con una discriminante di classe più netta, il movimento ha visto una crescita massiccia, verificata anche il 23 febbraio. Appare chiaro però come in questa situazione sia difficile, ed è un terreno di riflessione per tutto il movimento, la centralizzazione e la direzione di questo scontro.

Gli insuccessi (e sono tanti), la debolezza, nascono dall'isolamento, dalla divisione delle scuole d'avanguardia da quelle più deboli; c'è l'incapacità di trasformare la spinta antiistituzionale, in programma politico complessivo. E' a partire da queste valutazioni che si avvia una analisi che affronta il problema della selezione come scadenza complessiva del proletariato.

In questa fase la classe operaia si trova a fronteggiare lo sfrenato attacco padronale ai livelli di vita e occupazionali, che ha come strumenti la gestione della crisi, le misure di deflazione, la ristrutturazione. Esemplare, ma non certo fuori del comune è la situazione di Napoli. Sono mesi che le fabbriche alimentaristiche della zona industriale sono in lotta contro la ristrutturazione degli impianti. Così come lo sono stati gli operai dell'Ignis, così come l'Alfa di Pomigliano ha respinto la manovra del 6 x 6. L'Italsider, dall'altra parte della città, lotta contro il trasferimento della fabbrica nella valle del Volturno a 40 e più km da Napoli.

E' in questo tessuto di mobilitazione e di lotta che gli studenti si sono dovuti misurare con la scuola, continuamente consapevoli in quanto portatori del programma operaio e in quanto capaci e disposti ad articolarlo a livello sociale, di essere un punto di riferimento per vasti strati proletari. Dall'altro lato c'è da parte dei padroni l'uso selvaggio della disoccupazione e della mobilità della forza-lavoro da un settore all'altro, in un momento di probabile taglio di rami secchi nell'industria. E' la volontà, che si ripete ad ogni crisi, di comprimere il reddito proletario per ridare fiato all'economia, per bloccare l'inflazione, scatenando (se ci si riesce) disoccupati contro occupati.

Ebbene, questa manovra ha le sue articolazioni anche nella scuola, da cui per ora esce forza-lavoro niente affatto controllabile o ricattabile e quindi inutile. Non a caso proprio ora si ha il tentativo organico e preciso di riprendere l'iniziativa nella scuola, da un lato con l'uso massiccio del cartello riformista-revisionista, dall'altro con l'attacco sfrenato all'agibilità politica e alla libertà di insegnamento tramite i « decreti delegati ». Si cerca cioè, attaccando il movimento, di ridare fiato alla selezione e di riuscire a fornire al mercato nuovamente forza-lavoro controllabile politicamente ed economicamente.

E' a partire da queste valutazioni che a Napoli il movimento si pone il compito di centralizzare una campagna generale contro le bocciature in tutti i livelli della scuola; si vede infatti questo scontro non solo come interno all'istituzione, non solo come scadenza del movimento degli studenti che spezza un meccanismo che lo opprime, ma anche e soprattutto come programma proletario contro i provvedimenti deflattivi che nella scuola si articola nella lotta alla selezione.

A Napoli e in tutto il sud, presidi e professori vogliono preparare una strage di bocciature contro gli studenti. Noi chiediamo con la nostra lotta la promozione garantita per tutti gli studenti delle zone colpite dal colera. E la nostra voce si farà sentire parecchio negli scrutini, nei collegi dei professori, nelle piazze.

23 APRILE: sciopero nazionale degli studenti

Ancora una volta, come nello sciopero del 23 gennaio, toccano al movimento degli studenti grandi responsabilità politiche nello scontro di classe. Il 23 aprile, al termine di una settimana di lotta articolata, gli studenti di tutta Italia scenderanno nelle piazze, dando il loro contributo alla campagna per dire NO alla Democrazia Cristiana, alla sua crociata antioperaia, ai suoi progetti autoritari.

Già oggi i compagni sono impegnati nelle iniziative di lotta locali, soprattutto sulla questione dei « Decreti delegati » di Malfatti. Ma prendere il proprio posto nella battaglia politica generale non è una distrazione per il movimento, né una indebita intrusione di minorenni in questioni « estranee alla scuola ».

Si tratta, al contrario, di manifestare su alcuni temi che sono da sempre un patrimonio acquisito delle masse studentesche: la mobilitazione contro la Democrazia Cristiana di Fanfani, non ha avuto sosta neppure quest'anno nelle scuole, dove non ci sono stati « compromessi storici », ma lotte dure come ai tempi di Andreotti. In questi giorni poi, nelle scuole di Roma appare con tutta evidenza la forza e la continuità della vigilanza antifascista e la volontà di lotta contro gli squadristi di Almirante. Sulla questione della legge del divorzio, è inutile ricordare come sempre, dal '68, gli studenti abbiano portato avanti con vigore la lotta contro l'ideologia e l'oppressione democristiana e borghese, per i diritti civili, per l'emancipazione della donna. Su questo piano, attenzione particolare sarà data alla solidarietà con la lotta dei Proletari in Divisa, contro la ristrutturazione in chiave golpista delle forze armate.

Ma non per questo, nelle scuole è chiaro, verrà meno la lotta contro i decreti delegati, per l'autonomia del movimento degli studenti. Questa autonomia il movimento la difende e la sviluppa stando fino in fondo dentro al fronte proletario; ed una cosa deve essere chiara in tutte le scuole: il progetto di ristrutturazione del potere borghese dentro la scuola che Malfatti propugna, è una mossa squisitamente fanfaniana. Malfatti, da buon fanfaniano, ricorda che il suo capo disse un giorno in piazza Duomo a Milano che la scuola italiana « è un grande bordello » e si è messo di buona lena a tentare di sistemarla; con la stessa logica e con le stesse tappe con cui il suo più ambizioso padre vuole sistemare lo stato, anche attraverso il referendum e l'alleanza con Almirante.

Un motivo in più, quindi, perché gli studenti facciano la campagna elettorale, la facciano sul loro programma di lotta, la facciano sugli obiettivi di tutti i proletari. Ai compagni della FGCI, riuniti domenica nella loro assemblea nazionale, non può venire proposta più aperta ed unitaria. Il nostro augurio è che il 23 aprile anche loro siano in piazza con noi.

IL SECONDO DECRETO DI MALFATTI

"SUI DIRITTI ED I DOVERI DEGLI INSEGNANTI"

Impossibile esaminare qui i 143 articoli di cui è composta la bozza governativa del secondo decreto delegato che disciplina diritti e doveri degli insegnanti. Ma è evidente a chi conosca le modificazioni sia strutturali, sia di comportamento politico che dal '68 ad oggi si sono avute tra gli insegnanti il significato non solo conservatore ma esplicitamente repressivo della bozza. In questo senso vanno le norme del secondo decreto che: 1) ribadiscono lo strapotere di presidi e direttori e quindi l'impossibilità di controllo sul loro operato da parte delle forze interne alla scuola, e ancora di più da parte di quelle « esterne ». Questo in barba alle novità « democratiche » e « all'apertura della scuola » che a detta dei revisionisti i nuovi organi collegiali rappresenterebbero;

2) attribuiscono funzioni ampie e insindacabili di controllo al famigerato corpo degli ispettori;

3) ribadiscono la normativa fascista a cui è subordinata la libertà di insegnamento (a dispetto della costituzione della normativa vigente, della coscienza morale e civile degli alunni). Anche il diritto di sperimentazione usato dagli insegnanti compagni per far passare forme avanzate di organizzazione autonoma e collettiva dello studio è sottoposto alle stesse norme, col risultato di rimpiombare nelle situazioni passate; è inoltre trasparente il tentativo punitivo di soffocare le libertà che il movimento si è conquistato, anche per quello che riguarda gli insegnanti. Le puntigliose norme che regolano la materia delle sanzioni disciplinari, oltre a fare di presidi e direttori giudici in campo morale oltre che politico, configurano come comportamenti « rei » da punire con sospensioni, licenziamenti, trasferimenti eccetera, il «comportamento scorretto nei confronti dei superiori, la mancanza di dignità e senso morale », il comportamento che produce gravi turbamenti nel funzionamento della scuola, « lo incitamento alla insubordinazione degli studenti ». Quali comportamenti si configurino nella mente dei presidi, genitori, professori reazionari (l'anno prossimo ci saranno anche loro nei Consigli d'Istituto) come incitamento alla insubordinazione, non ci vuole molto a immaginare, dall'adesione al programma del movimento ai banali atteggiamenti permissivi; 4) a questo si aggiunge una formulazione del tutto restrittiva delle libertà sindacali, e tale da ricacciare indietro le situazioni in cui certi diritti, come l'assemblea aperta sono stati già conquistati dal movimento: è vietata la assemblea in orario di servizio, non applicato lo statuto dei lavoratori, rifiutata la contrattualità triennale; 5) dal punto di vista della occupazione e del reclutamento mentre passa l'aumento dell'orario (da 24 a 30 nelle elementari da 18 a 24 nelle medie) e gli straordinari, si ripropongono in completo disprezzo della stessa legge 1074 forme di reclutamento rigidamente selettive, rafforzate dalla novità per cui gli insegnanti neoassunti saranno sottoposti ad alcuni mesi di tirocinio (sotto la guida di rispettabili insegnanti di ruolo) e saranno in prova per un anno; dopo di che il rapporto di lavoro potrà cessare o essere sospeso se il giudizio del preside o del direttore dovesse essere negativo. La volontà di ricondurre, « ordine nella scuola » anche usando di una categoria di insegnanti ricattata e divisa non poteva essere più esplicita.

BARI

Sabato 30 marzo nella sede di via Abate Gimma 278, si terrà un incontro tra la commissione scuola pugliese e la commissione nazionale scuola. La riunione inizierà alle 9 sul seguente ordine del giorno:

1) bilancio del lavoro locale;
2) organizzazione del convegno regionale dei CPS;
3) definizione delle prossime scadenze di lotta.

Alle ore 17 si terrà il coordinamento regionale degli insegnanti.

ROMA

Nel quadro del seminario su Marx e il movimento operaio, Albert Soboul terrà una lezione all'ISSOCO (via della Dogana Vecchia, 5 - Roma) venerdì 29 alle ore 18 su « dall'anno secondo alla Comune del 1871: la doppia tradizione rivoluzionaria francese ».

REFERENDUM

IL NO DEGLI OPERAI

Il voto del 12 maggio è all'ordine del giorno delle assemblee operaie e dei consigli di fabbrica. La classe operaia non si limita a proiettare sul referendum l'ombra minacciosa delle proprie lotte e del proprio programma, ma si impegna direttamente in questa battaglia, per vincerla, pronunciando un « no » che decide, quello della classe capace di battere il regime democristiano e il fascismo.

Il C.d.F. della **Pirelli di Villafranca Tirrena** ha approvato una mozione nella quale vengono indicati come « i veri e più grandi nemici della famiglia, gli squallidi fantasmi di Gedda e Lombardi e tutti coloro che con una politica colonialista e di rapina hanno spopolato le campagne e le città del mezzogiorno, costringendo così milioni di lavoratori ad emigrare dividendo di fatto i padri dai figli, le mogli dai mariti ».

Il consiglio di fabbrica delle **Acciaierie di Piombino** e quello della **Spica di Livorno** hanno preso posizione sul referendum: « La costituzione di un blocco conservatore sul referendum comporta un grosso rischio per la futura vita democratica del paese; il divorzio è una conquista civile, il modo vero di difendere l'unità della famiglia non è l'abrogazione della legge vigente ».

Il C.d.F. della **Bloch di Reggio Emilia:** « Diventa necessario sbarrare la strada ad ogni utilizzazione conservatrice ed autoritaria del referendum, impedire ai fascisti il reinserimento nella vita pubblica ».

A **Portomarghera**, poi, si sono pronunciati il direttivo provinciale della **Federazione Unitaria Lavoratori Chimici** e il coordinamento unitario di tutte le imprese metalmeccaniche e della FLM.

I metalmeccanici invitano « tutti i lavoratori, in particolare i cattolici, di sentirsi liberi per il voto e di salvaguardare e consolidare le conquiste ottenute dalla lotta e dall'unità ».

A **Taranto** i 500 delegati metalmeccanici di Puglia e Basilicata presenti al convegno della FLM sui trasporti hanno approvato per acclamazione una mozione che impegna il sindacato, i consigli di fabbrica e di zona nella battaglia per il NO all'abrogazione del divorzio.

Una mozione che invita a votare « no » è stata approvata anche dal C.d.F. della **Chatillon Montefibre:**

« Lo scontro che abbiamo di fronte non si volge su di un terreno moralistico, ma su quello politico: la volontà democristiana è infatti quella di vincere il referendum per imprimere una sterzata a destra al governo del paese. In questo contesto, proprio per gli sviluppi politici che avrà il voto sul divorzio, non dobbiamo arrivare al referendum né disarmati né neutrali. Bisogna invece demistificare il partito che a parole difende l'indissolubilità del matrimonio mentre nei fatti sgretola la famiglia gravandola con il peso di bassi salari, emigrazione, turni di lavoro, nocività fisica e mentale derivata da questa società aberrante, lavoro a domicilio, doppio lavoro e abrutendo la donna nel lavoro casalingo per la mancanza di asili-nido e scuole materne ».

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

ROVERETO - Venerdì 20,30 alla Sala Filarmonica parlerà Marco Boato.

FOSDINOVO - Sabato, ore 17, comizio. Parla Luciano Ranghetti, operaio della Vaccari.

GENOVA - Sabato, ore 17, comizio in piazza Fossatello. Parla Bruno Piotti.

LA SPEZIA - Domenica, ore 10,30, comizio in piazza Brin. Parla Mario Grassi.

GENOVA - Domenica, ore 10,30 comizio in piazza Sarzano. Parla Daniele Joffe.

S. STEFANO MAGRA - Domenica, ore 11, comizio - Parlano Sergio Olivieri e Lidia Nardi.

PESCARA - Domenica, ore 10,30, comizio in piazza IV Novembre (rione Zanni).

BERGAMO

Il Circolo Ottobre presenta: « Il 12 maggio rispondiamo: NO! », spettacolo popolare di musica, recitazione, testimonianze politiche con: Francesco Guccini, Carla Gravina, Edoardo Bennato, Pino Masi, un compagno cileno, Area International Popular Group, Battiato; Palazzetto dello Sport, alle ore 20,30, lunedì 1° aprile.

CIRCOLI OTTOBRE

Il collettivo teatrale La Comune ha in preparazione uno spettacolo sulla D.C. Tutti i circoli che intendono usufruire di questo spettacolo, dal 17 aprile, nella campagna per il no alla D.C. ed alla abrogazione del divorzio, devono telefonale dalle 17 alle 20 al 5891358.

* * *

E' uscito a cura del Circolo Ottobre di Mantova il primo opuscolo che raccoglie le relazioni tenute al ciclo di conferenze-dibattito su le istituzioni dello stato.

N. 1 Irene Invernizzi: Carcere L. 250.

PAVIA

Il Circolo Ottobre ha aperto la campagna per il referendum contro l'abrogazione del divorzio con un ciclo di conferenze sui rapporti tra D.C., le istituzioni, la società.

Venerdì 29-3: D.C. stampa e informazione con P. MURIALDI e G. DELL'ACQUA.

SALERNO - Sabato, ore 17 nella sede, via Duomo 33, assemblea aperta agli studenti e simpatizzanti per il lancio della campagna elettorale sul referendum. Devono intervenire tutti i compagni della provincia.

BARI - Domenica, ore 10, presso la sede del Circolo Ottobre, via Abate Gimma 278, riunione provinciale politico-organizzativa sul referendum.

Sono invitati i compagni della provincia che fanno riferimento alla commissione per il referendum o che vogliono impegnarsi in questa campagna (telefonare al 217936).

MATERA - Domenica, ore 9,30, in via S. Rocco 7, coordinamento provinciale sul referendum. Devono essere presenti anche i compagni di Potenza.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Genova

UN INFAME SENATORE

Il senatore DC Pastorino premia i poliziotti assassini responsabili della morte di Tavecchio.

Con un assegno circolare inviato al capo della polizia Zanda Loy, il senatore DC Pastorino ha devoluto il suo cospicuo assegno di parlamentare al capitano di P.S. Del Medico e alla guardia Tavino, condannati il 9 marzo a pene irrisorie come responsabili della morte del pensionato Giuseppe Tavecchio, colpito in pieno da uno dei candelotti sparati a decine e ad altezza d'uomo dalla polizia durante gli scontri dell'11 marzo 1972 a Milano.

Questo infame premio, vero e proprio incentivo alla repressione e all'omicidio, mentre insulta la memoria di una vittima innocente della violenza poliziesca, vuole essere « una affettuosa attestazione di solidarietà » alle forze dell'ordine che — dice Pastorino — debbono avere la certezza di muoversi « con le spalle coperte ». In altre parole, al riparo e al di sopra di qualsiasi indagine giudiziaria.

Le confederazioni sindacali vogliono celebrare a Rimini la regolamentazione dei consigli

Pubblichiamo il documento preparato dalla segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL - Il modello elettorale per i consigli e la subordinazione alla burocrazia del sindacato

Le confederazioni sindacali hanno definito un documento unitario sulla « regolamentazione dei consigli di fabbrica » che verrà presentato alla assemblea di Rimini. Ne riportiamo qui ampi stralci.

Il documento dopo aver precisato che al centro della regolamentazione c'è l'attuazione di un preciso « modello elettorale », ne giustifica la necessità sottolineando come se « agli inizi la ragione prevalente per fare i delegati stava nella gestione della contrattazione articolata, oggi deve fondarsi soprattutto sul collegamento tra le lotte sociali e delle riforme » all'interno delle « grandi scelte operate dai congressi e dalla federazione unitaria ».

Per questo « dall'esame della situazione e delle diversità che caratterizzano zone e categorie discende l'esigenza di una « regolamentazione » delle strutture di base e di zona come condizione per una loro rapida e completa estensione in tutte le categorie e su tutto il territorio nazionale ».

IL CONSIGLIO DEI DELEGATI

« L'istanza di base della federazione unitaria — orizzontale e verticale — nel luogo di lavoro è il consiglio dei delegati, composto dagli eletti nei vari settori di lavoro dell'azienda, scelti in modo da ripetere, per quanto è possibile l'organizzazione del lavoro ivi esistente... Nella determinazione della rappresentanza del reparto, squadra, ecc., occorre tener conto di molteplici esigenze: la salvaguardia dell'unità di gruppo; una certa proporzione nel rapporto lavoratori-delegato; **la presenza e l'utilizzazione di tutte le forze e capacità reali, ecc.**

Quindi, mentre è opportuno procedere alla elezione di un solo delegato per ogni gruppo di piccola entità, qualora il gruppo stesso sia costituito da un numero elevato di lavoratori sarebbe errato procedere allo spezzettamento della sua unità in tanti piccoli gruppi che esprimono un solo delegato.

Nei Consigli dei delegati di considerevole dimensione si è dimostrata l'utilità di un organismo esecutivo nel quale siano rappresentate le forze sindacali unitarie presenti in azienda.

E' opportuno confermare questo orientamento ed istituzionalizzarlo, evitando però il pericolo che gli esecutivi accentrino i poteri del Consiglio, oltre che della assemblea. Anche nei Consigli composti da un più ristretto numero di delegati, sarà utile procedere alla elezione di una segreteria ».

Dopo aver precisato che il consiglio dei delegati esercita il suo potere « in un rapporto politico permanente con le altre istanze sindacali delle categorie ed orizzontali » il documento precisa che **« poiché il sindacato non è soltanto una organizzazione verticale, la promozione e lo svolgimento delle assemblee sono affidati anche all'iniziativa delle organizzazioni orizzontali ».**

MODI DI ELEZIONE

Dopo aver premesso che « è ovvio che il diritto di essere eletto in un organsimo che è istanza di base del sindacato si accompagna al **dovere di essere iscritto al sindacato stesso** », il documento precisa il modello elettorale.

* * *

« Nei criteri generali che debbono presiedere alla regolamentazione, le soluzioni tecnico-politiche da adottare devono realizzare:

1) il massimo di democrazia e di unità, garantendo:

a) l'estesa partecipazione dei lavoratori e, quindi, la convocazione degli elettori in ore e forme tali da consentirla;

b) la loro libertà di scelta e, quindi, criteri di votazione basati sul voto segreto;

c) la più vasta rappresentanza di opinioni;

2) un'articolazione corrispondente a quella dell'organizzazione del lavoro.

Il punto politico, prioritario alla definizione ed attuazione di qualsiasi norma elettorale che concretizzi i criteri indicati, è quello di responsabilizzare i lavoratori nella ricerca di soluzioni democratiche e unitarie.

Per questo ogni elezione va preceduta da un dibattito, nel quale devono essere impegnati anche i dirigenti dei sindacati.

Spetta al Consiglio e alla Federazione unitaria, di intesa con l'assemblea, l'eventuale decisione per la cooptazione nel suo seno di lavoratori impegnati sindacalmente, rappresentativi di forze che partecipano al Patto federativo e disponibili alla attività sindacale.

Tra le norme tecniche da utilizzare, possono essere indicate a titolo esemplificativo:

— scheda bianca; in questo caso per garantire una reale rappresentatività del delegato è opportuno stabilire che è eletto il lavoratore il quale abbia riportato oltre il 50 per cento dei voti;

— rose di candidati espresse dall'assemblea, anche su indicazione unitaria, delle organizzazioni federate, e sulle quali ci si esprime a voto segreto;

— nell'eventualità dell'elezione di più di un delegato in uno stesso gruppo, si potrà stabilire che ogni lavoratore dovrà votare un numero limitato di nomi in relazione al numero degli eleggibili.

Nell'eventuale elezione del Comitato Esecutivo del Consiglio si dovrà procedere con il sistema del voto palese;

3) **durata del mandato e diritto di revoca.** La durata del mandato del singolo delegato e dell'intero Consiglio non dovrà superare i due anni.

Pur non essendo, di per sé, il diritto di revoca una garanzia assoluta di democrazia e pur presentando il rischio di assoggettare il delegato a pressioni particolaristiche, l'affermazione di questo diritto ha sostanziato un aspetto della vita democratica del movimento ed ha svolto una grande funzione contro la tendenza dell'inerzia, al burocratismo ecc.

Il diritto di revoca deve, quindi, essere sancito nella regolamentazione e può essere esercitato su proposta, sia dei lavoratori elettori che del Consiglio.

Il suo esercizio deve, quando necessario, non attuarsi meccanicamente, ma a conclusione di un dibattito al quale partecipino — oltre ai lavoratori elettori — anche il Consiglio dei delegati e le strutture sindacali esterne all'azienda. Esso deve essere sanzionato dalla maggioranza qualificata degli elettori ».

CONSIGLI DI ZONA

Dopo aver premesso che « la costituzione del consiglio di zona non implica lo scioglimento delle strutture categoriali e confederali di zona esistenti che ne fanno parte nei termini indicati nel presente documento », arriva alla definizione dei consigli di zona.

Le funzioni e la costituzione dei Consigli di zona devono rispondere soprattutto alle seguenti esigenze:

a) promuovere una più efficace partecipazione dei lavoratori, alla vita, all'azione e all'iniziativa sindacale nel territorio;

b) dotare la Federazione dello strumento idoneo a realizzare, a livello di zona, le linee politiche generali assunte dalle Confederazioni e dalla Federazione assicurando una stretta interdipendenza tra le politiche contrattuali e quelle più generali per le riforme e lo sviluppo;

c) **generalizzare la presenza e rafforzare l'iniziativa delle strutture unitarie di base e realizzare un più corretto e democratico rapporto tra i Consigli dei delegati e le altre strutture della Federazione unitaria;**

d) esercitare nell'ambito del territorio di competenza tutti i poteri e i compiti che sono propri della Federazione CGIL- CISL. UIL, assicurando la direzione unitaria dell'azione generale del sindacato e coordinando in particolare l'azione contrattuale di tutte le categorie;

e) soprattutto nella fase costitutiva dei Consigli di zona, tutte le strutture sindacali ed i lavoratori devono partecipare alla definizione dei compiti, programmi, obiettivi, finanziamento della zona;

f) **la composizione dei Consigli di zona dovrà tener conto delle strutture confederali di zona esistenti, e della rappresentatività delle forze sindacali presenti nella zona, e in particolare, dei grandi raggruppamenti: agricoltura, industria, pubblico impiego, scuola, trasporti, commercio, sanità, comunicazioni e in generale i servizi, i pensionati.**

Pertanto il Consiglio di zona, in quanto struttura sindacale, esercita i suoi compiti e le sue funzioni ponendosi in rapporto dialettico e di confronto con le forze che operano a livello del rispettivo territorio senza alcuna alleanza ma ricercando convergenze sulle sue scelte autonome.

Criteri di elezione. Le Camere del Lavoro, le Unioni sindacali provinciali e le Camere sindacali provinciali stabiliranno con accordi i criteri di elezione nell'ambito delle seguenti indicazioni generali:

a) **verrà fissato il numero dei componenti (da 30 a 80) di ciascun Consiglio di zona e la loro composizione;**

b) **nell'ambito del predetto numero verranno precisati la quota dei designati da ciascuna delle Organizzazioni confederali territoriali esistenti e la quota dei rappresentanti delle strutture di base, unitarie o di organizzazione là dove non esistono ancora le strutture unitarie. La prima quota, da esprimere in forma paritetica da CGIL-CISL-UIL, non potrà superare complessivamente il 40 per cento dei membri del Consiglio e comunque non potrà essere inferiore al 30 per cento.**

La seconda quota dovrà essere informata a criteri di rappresentanza settoriale in modo da assicurare complessivamente la presenza di tutte le categorie, evitando una rigida proporzionalità nella ripartizione ed al tempo stesso l'eventualità che la maggioranza assoluta del Consiglio possa essere espressa da una sola categoria;

c) per la costituzione del Consiglio deve essere convocata un'assemblea delle strutture sindacali esistenti nella zona e in particolare di quelle di base. Tale assemblea, oltre a procedere al dibattito relativo ai punti politici programmatici e di funzionamento del Consiglio, provvederà:

1) alla ratifica dei componenti il Consiglio di zona designati dalla CGIL-CISL-UIL nell'ambito della quota indicata al precedente punto b);

2) alla elezione dei rappresentanti di tutte le strutture unitarie di base o di organizzazione esistenti nella zona su proposte nominative delle medesime;

d) **nell'ambito del Consiglio di zona sarà eletta una segreteria e, se necessario, un comitato esecutivo in cui dovrà essere comunque assicurata la presenza delle organizzazioni sindacali presenti nella zona;**

e) il Consiglio di zona garantirà inoltre nel proprio seno una rappresentanza dei patronati confederali ».

LA LUNGA MARCIA DELLE CONFEDERAZIONI

Con una determinazione degna di miglior causa e che ha suscitato anche la protesta della FLM, i vertici sindacali hanno deciso di imporre proprio alla « conferenza dei delegati » di Rimini un rigido progetto di regolamentazione dei consigli di fabbrica e di zona; e del resto la stessa preparazione e composizione di questa assemblea è un momento esemplare della « normalizzazione » delle strutture di base. In vista di Rimini, le confederazioni non hanno ritenuto opportuno convocare riunioni dei consigli di fabbrica, hanno imposto che la conferenza sia composta nella stragrande maggioranza da funzionari del sindacato, hanno delegato alle strutture territoriali una rigida scelta dei delegati che parteciperanno all'assemblea.

Il documento che qui presentiamo rappresenta il punto di approdo della lunga marcia confederale alla regolamentazione dei consigli di fabbrica; una marcia che ha avuto un momento centrale nei congressi confederali che hanno preceduto l'estate e un'applicazione pratica nell'imposizione della tregua sociale con la formazione del governo Rumor. Oggi i sindacati affrontano con questa « nota statutaria » la definizione burocratica e formale del « modello elettorale » e del rapporto con le strutture sindacali, che devono vincolare l'azione dei consigli di fabbrica e la formazione dei consigli di zona.

Ne viene fuori un progetto che va ben al di là di tutte le precedenti iniziative confederali e dello stesso documento presentato al direttivo unitario dello scorso febbraio.

Per le elezioni dei consigli di fabbrica si apre la strada, senza riserve, all'abrogazione della scheda bianca: si parla scopertamente di « rose di candidati espresse su indicazione unitaria », di listoni di « lavoratori eleggibili »; si ribadisce il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo del C.d.F.; si pongono delle gravi e inaccettabili restrizioni all'esercizio del diritto di revoca da parte degli operai del gruppo omogeneo. Queste manovre non sono una novità. Le elezioni che si sono svolte nelle grandi fabbriche negli ultimi mesi, sono state la prova generale di questo progetto di regolamentazione e hanno visto gli operai impegnati a sventare piccoli e grandi brogli di chi voleva impedire l'elezione delle avanguardie più combattive, fuori dalle alchimie concordate all'esterno dei cancelli della fabbrica e della lotta operaia. Ancora ieri, le dimissioni imposte dagli operai all'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli, rinnovato pochi mesi fa, esprimono l'intreccio tra la mobilitazione e la discussione operaia e il controllo che viene esercitato sulle strutture di base, fino all'esplicito ricorso al « diritto di revoca ».

In questo documento le confederazioni affermano perentoriamente la subordinazione dei consigli di fabbrica e di zona alle direttive della burocrazia del sindacato.

Se negli scorsi mesi si è assistito al costante tentativo di sottrarre ai consigli di fabbrica il potere di proclamare gli scioperi e di disporre di un « monte-ore » autonomo nel corso delle vertenze; oggi si vuole addirittura imporre ai consigli la tutela delle confederazioni nella « promozione e nello svolgimento delle assemblee » che devono essere affidate più spesso « all'iniziativa delle organizzazioni orizzontali ».

Il carattere programmatico e rigido di questa subordinazione emerge con assoluta chiarezza nel progetto di regolamentazione dei consigli di zona. Con una decisione che non ha mancato di suscitare aspre critiche all'interno delle stesse federazioni di categoria, si attribuiscono alle organizzazioni territoriali, tutti i poteri nella formazione dei consigli di zona, che diventano virtualmente dei comitati costituiti da funzionari sindacali, contrattati « in forma paritetica dalla federazione CGIL-CISL-UIL ». Né può sfuggire la gravità delle limitazioni imposte alla partecipazione delle categorie dell'industria, attraverso le quali si vuole impedire alle avanguardie più combattive la stessa presenza nei consigli di zona.

Il progetto di regolamentazione dei consigli viene in un momento che vede le fazioni scissioniste all'interno delle confederazioni impegnate nelle grandi manovre anti-unitarie ispirate dalla segreteria democristiana e dalla sua gestione autoritaria della campagna per il referendum; ma proprio per le caratteristiche di questo quadro e per la forza che la lotta operaia ha espresso ed esprime in questa fase, queste manovre dovranno scontrarsi con la mobilitazione degli operai e dei delegati. Il dibattito e la iniziativa operaia sul referendum si intrecciano nel movimento dei delegati con quelle sul programma della lotta operaia e proletaria; il rifiuto opposto ai progetti di regolamentazione è un momento centrale di questa mobilitazione ed è la risposta operaia ai ricatti che i rappresentanti della DC esercitano all'interno dello schieramento sindacale.

PESCARA

Il comitato regionale è convocato sabato 30 marzo alle ore 15, presso la sede, via Campobasso 16.

Napoli
COORDINAMENTO ITALSIDER

Domenica 31, alle ore 9,30 in via Stella 125, coordinamento nazionale Italsider.

Per informazioni telefonare a 081 - 450855.

NAPOLI: "gli studenti contro la disoccupazione e la selezione, a fianco degli occupanti di Don Guanella"

Con questo striscione si apriva il corteo degli studenti rivoluzionari, con alla testa circa un migliaio di occupanti di Don Guanella, che con la loro chiarezza politica hanno caratterizzato ancora una volta la manifestazione. File compatte di bambini reggevano gli striscioni: « con i nostri genitori nell'occupazione per la difesa della nostra salute », e i cartelli sulla casa e il salario; altri stavano sul tetto di un furgone. Le parole d'ordine, gridate in piazza e sotto la prefettura in questo ultimo mese, venivano messe in musica e ripetute da proletari e studenti. Oggi gli studenti sono scesi in piazza non solo per solidarietà con gli occupanti, ma perché hanno capito che la sostanza di questa lotta, cioè la difesa del salario, coincide con la loro lotta contro la selezione, contro uno strumento attraverso cui i padroni vogliono garantirsi una forza lavoro docile e divisa. Con questa manifestazione si è aperta a Napoli la campagna contro le bocciature: « lotta dura alla selezione, vogliamo tutti la promozione ».

Il corteo di questa mattina di alcune migliaia di studenti non è stato un corteo di massa, ma un corteo militante di compagni che portano avanti le lotte nella scuola. L'unità profonda che si è espressa oggi in piazza con gli occupanti era stata preparata in questi giorni attraverso l'assemblea aperta, e la presenza costante delle avanguardie nel rione.

Oggi era anche la giornata di mobilitazione degli studenti della FGCI, che, portando avanti un programma corporativo e chiuso all'interno della scuola, si sono infatti isolati politicamente e fisicamente: raggiunta piazza Mateotti si sono sciolti subito e alcuni di loro sono confluiti nel corteo dei compagni di Don Guanella e degli studenti rivoluzionari, che si è concluso alla prefettura. Mentre una delegazione era salita dal prefetto, sono passati per piazza Plebiscito circa un migliaio di operai dell'Alfa Sud, applauditi da tutti i compagni.

ROMA: continuano le aggressioni fasciste contro gli studenti

Dopo l'assemblea al Croce la polizia si scatena contro le compagne - Domani sciopero generale nelle scuole: tutti a piazza Esedra alle 9,30

Nuova aggressione fascista questa mattina al Giulio Cesare. Un gruppo di picchiatori, tra i quali è stato riconosciuto Giuseppe Di Gennaro (Beppe il Roscio) di Lotta di popolo e noti squadristi del covo del MSI di via Livorno, ha cominciato a strappare manifesti e a sputare adosso agli studenti. I compagni si sono schierati sulle scale per impedire alle carogne di entrare ma, secondo una prassi ormai collaudata, è intervenuta la polizia caricando i compagni fin dentro la scuola. Due studenti sono rimasti feriti alla testa.

Al liceo Croce si è tenuta questa mattina un'assemblea di studenti, professori e genitori sull'antifascismo. E' stata chiesta all'unanimità l'immediata chiusura del covo di via Sommacampagna. Alle fasciste, che sabato indicavano nella galleria Caracciolo i compagni da pestare, è stato impedito di entrare. All'uscita la provocazione: la polizia che aveva promesso « fuochi d'artificio » ha impedito agli studenti di uscire in corteo. Mentre i compagni stavano allontanandosi per andare a casa, ha cominciato a caricare con una violenza inaudita, accanendosi soprattutto sulle compagne che sono state pestate (una è all'ospedale) anche dentro ai portoni.

Alle 13,30 gli studenti del G. Cesare sono usciti in gruppo per fronteggiare eventuali provocazioni. I fascisti hanno caricato lanciando sassi e sparando colpi di lanciarazzi.

Sabato mattina gli studenti romani daranno vita ad uno sciopero generale, il primo dopo le giornate del 23 e del 24 gennaio. La scadenza è indetta in risposta alle aggressioni fasciste dinanzi a molte delle scuole romane, come primo momento di chiarificazione di massa del ruolo dei decreti delegati, per generalizzare e dare forza alla piattaforma di lotta così come è articolata nelle scuole in questo momento.

A questo sciopero si è arrivati dopo che in molte zone si sono svolte assemblee aperte, manifestazioni contro le aggressioni fasciste, a sostegno della lotta per la casa. Esso riassume, quindi, la forza di un movimento degli studenti che chiede da più tempo di scendere in piazza e manifestare.

La FGCI, rifiutando ogni proposta, che veniva dalle assemblee, di una giornata di lotta unitaria, ha preferito, ancora una volta, dividere il movimento, rifiutare il confronto di massa sugli obiettivi alla base dello sciopero. Per coprire un suo evidente imbarazzo ha imboccato la strada della falsificazione, inventandosi date e «comportamenti settari e provocatori da parte dei gruppi extraparlamentari», che seppur scendendo nel ridicolo, nascondono un pericolo ben più grave: quello di dividere il movimento degli studenti proprio quando è necessario che la risposta antifascista sia unitaria e di massa.

Sarebbe meglio che la « vigilanza di massa » contro il « clima di rissa » (sono parole dell'Unità!) fosse rivolto a più sane intenzioni.

Sospese le trattative Alfa, Italsider e Aeritalia

Mercoledì la FLM decide uno sciopero dei metalmeccanici

ROMA, 28 marzo

Le trattative per le vertenze Alfa, Italsider e Aeritalia, dopo una serie interminabile di incontri con i ministri Gullotti, Mancini e Bertoldi, con l'IRI, l'Intersind e le direzioni aziendali, sono state definitivamente sospese ieri sera. Punto di rottura: gli investimenti al sud e in particolare il piano Alfa per il potenziamento di Arese, il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, la riduzione da 5.000 a 500 posti di lavoro per lo stabilimento Aeritalia di Foggia.

Benvenuto, durante la conferenza stampa tenuta stamattina dai segretari della FLM, ha affermato che la questione degli investimenti al sud va al di là delle vertenze specifiche e coinvolge il problema del ruolo degli enti a partecipazione statale che anche di fronte a « direttive ministeriali » e « alle stesse cose affermate da Rumor nel suo discorso programmatico » si sottraggono agli impegni e si comportano come « corpi separati », al di fuori di qualunque controllo democratico. Per questo, ha detto Benvenuto, è stata decisa la sospensione delle trattative, è stato indetto il convegno, seguito da una manifestazione di massa con delegazioni da tutte le fabbriche siderurgiche a Gioia Tauro per venerdì, mentre mercoledì della prossima settimana il comitato esecutivo della FLM prenderà in esame la proposta di convocare uno sciopero nazionale delle partecipazioni statali o eventualmente questo non fosse ritenuto sufficiente a smuovere la situazione, uno sciopero nazionale di tutti i metalmeccanici.

Poche parole sono state dette sugli altri punti delle piattaforme e in particolare, per quanto riguarda l'Alfa, sul salario garantito e sull'orario di lavoro, punti che pure sono al centro dello scontro e della lotta operaia di questi giorni sia ad Arese che a Pomigliano.

Milano - Pirelli Bicocca

ANCHE AL SECONDO TURNO SUPERIORI I « NO »

MILANO, 28 marzo

Anche l'assemblea del secondo turno della Bicocca chiamata ad esprimersi martedì sera sull'accordo raggiunto per il contratto gomma-plastica ha espresso un voto negativo. Solo una trentina di operai si sono espressi a favore, mentre circa 100-150 hanno votato « no ». La maggior parte dei presenti ha preferito non partecipare alla votazione.

Particolarmente applaudito l'intervento di un anziano operaio che ha messo a nudo i vari punti dell'accordo concludendo l'esame di ogni singola rivendicazione con la constatazione: « risultato zero ».

Tra gli argomenti, quello più ricordato dagli interventi è stato la rinuncia a porre come pregiudiziale all'accordo il ritiro dei licenziamenti, che particolarmente alla Pirelli hanno colpito duramente le avanguardie di lotta. Analoga, la conclusione dell'assemblea del turno di notte in cui una cinquantina di operai si è pronunciata a favore ed altrettanti contro.

Pozzuoli (Napoli)

ALL'OLIVETTI CONTINUA IL PICCHETTO AI CANCELLI 24 ORE SU 24

Dopo l'assemblea aperta all'Olivetti di Pozzuoli e il compromesso sulle forme di lotta, deciso dal successivo consiglio di fabbrica, la forza e la chiarezza politica degli operai si sono imposte ancora una volta; i picchetti ai cancelli continuano 24 ore su 24.

Le manovre della direzione di regolamentare dall'alto la produzione sono state prontamente battute: gli operai decidono loro la quantità minima di merci da mandare agli altri

Olivetti di Ivrea

GLI OPERAI STANANO IMPIEGATI E DIRIGENTI

In tutti gli stabilimenti Olivetti è continuata anche oggi la lotta con scioperi articolati secondo modalità decise dai consigli. A Scarmagno B, durante le fermate, gli operai, come già avevano fatto ieri sono andati alla villetta degli impiegati e dirigenti e qui hanno impedito a tutti di lavorare, battendo le latte. Già ieri il rumore era tale che impiegati e dirigenti non riuscivano neppure più a sentirsi e per comunicare si scrivevano bigliettini.

Oggi hanno provato a lavorare usando le cuffie. La direzione vista la situazione ha fatto un comunicato in cui si diceva che se gli operai continuavano, avrebbe ritirato capi, dirigenti e impiegati e messo quindi gli operai a zero ore. Quando la notizia è arrivata a Scarmagno B, gli operai che anche qui erano in sciopero sono andati al Capannone B e hanno cacciato dalla villetta tutti i dirigenti e gli impiegati.

CILE: 14 condanne al processo di Temuco

« Le buone relazioni con l'Inghilterra continueranno » afferma la giunta fascista

Il consiglio di guerra riunito da martedì a Temuco per il processo contro un gruppo di 51 persone, quasi tutti operai e contadini, ha emesso ieri 14 condanne che vanno da 10 anni a 2 mesi di prigione. Tutti i condannati tranne uno, lo studente Luis Sanchez che ha avuto la pena di più grave, sono operai di una fabbrica della regione di Cantin. Un altro gruppo di imputati è stato rimesso in libertà. Il processo di Temuco, nelle intenzioni dei militari fascisti, dovrebbe avere soprattutto il carattere di un avvertimento nei confronti della popolazione di una delle regioni più povere e più combattive del Cile. L'accusa principale rivolta agli imputati era quella di aver ricevuto un addestramento militare da parte di militari del MIR nei mesi che precedettero il colpo di stato.

Ieri si è avuta inoltre la prima reazione ufficiale della Giunta fascista alle dichiarazioni del capo del Foreign Office inglese, James Callaghan, il quale aveva annunciato mercoledì alla Camera dei Comuni che nessun nuovo contratto per le forniture di armi sarà concluso con il Cile dal nuovo governo laburista, e che i contratti stipulati in passato saranno sottoposti ad una « urgente revisione », mentre ogni altra forma di « aiuto » o di credito sarebbe sospesa ». Un portavoce ufficiale della giunta cilena ha affermato che fino ad ora nessun mutamento di indirizzo della politica inglese verso il Cile è stato comunicato alla Giunta e che non c'è motivo di interpretare in questo senso le dichiarazioni di Callaghan. La posizione presa dalla Gran Bretagna in seno al « Club de Paris », che lunedì scorso ha accordato alla giunta una dilazione di quattro anni per il pagamento del debito esterno, dimostra — ha aggiunto il portavoce — che alle parole non corrispondono i fatti.

Il MIR denuncia i torturatori dei soldati antigolpisti e del compagno Van Schouwen

Un comunicato del segretariato nazionale del MIR del 7 marzo è stato diffuso il 23 scorso dall'agenzia di stampa cubana « Prensa Latina ». Il documento denuncia il nome degli ufficiali della Forza Aerea (FACH) responsabili delle torture ai militari dell'arma che prima dell'11 settembre si rifiutarono di eseguire ordini golpisti, e che sono stati condannati da un consiglio di guerra come « disertori ».

Nell'ultima parte, il documento diffonde le ultime notizie che si hanno sulla sorte del compagno Bautista Van Schouwen.

Ecco il testo del comunicato:

Ai proletari e ai popoli del mondo.

1. - I crimini della dittatura gorilla in Cile continuano, a dispetto delle ciniche menzogne che gli sbirri del regime Huerta, Seniz, Saez e Bazan diffondono all'estero.

2. - Recentemente abbiamo comunicato la lista delle condanne inflitte a un gruppo di soldati e ufficiali della Fach. Oggi denunciamo, perché tutto il mondo li conosca, i nomi dei torturatori della Fach che hanno sottoposto i soldati antigolpisti a orribili torture e supplizi. I nomi di queste bestie sono: colonnello Horacio Oteiza; generale Orlando Gutierrez Bravo; capitano di stormo Victor Matic; capitano di stormo Leon Dufey; capitano Florencio Duble; capitano Alvaro Gutierrez; tenente José Garcia Huidoloro; tenente Alberto Wathtendorf; comandante di squadriglia Jaime Levin Parina; comandante di gruppo Erick Cartagena; comandante di gruppo Gonzalo Perez Canto.

3. -I nomi di quelli che, con le mani macchiate del sangue degli operai, si sono eretti a giudici e hanno inflitto le condanne a questo gruppo di soldati della Fach, applicando i decreti emanati dopo l'11 settembre dalla giunta ad atti compiuti nel periodo anteriore, sono i seguenti (componenti del consiglio di guerra in questo processo): generale Juan Manfredi; Mario Lopez Tobar (comandante del gruppo 7); colonnello Renato Valenzuela; comandante Godoy; comandante Latorre; generale Berdichewsky.

4. - Già da più di due settimane è stata presentata un'istanza di difesa alla corte di appello di Santiago a favore di Bautista Van Schouwen da parte dell'avvocato Hector Valderrama, ex presidente della Camera dei deputati, senza ottenere risposta da quelli che oggi celebrano i processi in Cile. Ma non si sono limitati a questo.

Lo stesso giorno che è stata presentata l'istanza di difesa a favore di Van Schouwen, gli ufficiali del SICAR (servizio di intelligenza dei carabinieri) hanno cercato di arrestare il procuratore legale dell'avvocato Valenzuela, Lebian Munoz, perquisendo il suo domicilio.

5. - Finora non sappiamo se il nostro compagno Bautista Van Schouwen è stato ucciso o è ancora vivo. Uno dei luoghi nei quali è stato di recente selvaggiamente torturato è l'accademia di guerra della Fach. Qui, durante le torture, sappiamo che ha risposto gridando parole d'ordine del MIR e insulti ai suoi torturatori, gridando la sua certezza nella vittoria della classe operaia e del popolo.

Van Schouwen ha tenuto un comportamento da rivoluzionario di fronte ai suoi torturatori.

Questo è lo « stato di diritto » che i gorilla propagandano all'estero. Non solo sono assassini, sono anche vigliacchi.

I crimini della dittatura gorilla devono essere denunciati in tutto il mondo.

Si deve imporre la fine delle torture e la libertà per Van Schouwen.

Se lo hanno già assassinato, si deve pretendere che mostrino il suo cadavere mutilato!

La resistenza popolare vincerà.

Segretariato nazionale del MIR.

PROCESSO VALPREDA

(Continuaz. da pag. 1)

ziesca che rivela.

Sono passate 5 ore, e non si è parlato ancora in alcun modo della strage. Si è preferito fare il processo alle idee politiche dell'imputato, gli si è contestato il fatto di vivere in una baracca, gli si è chiesto se avesse mai parlato di bombe con i suoi compagni. « Non mi hanno contestato niente — ha dichiarato Valpreda — non un fatto. E' una logica inconcepibile ».

Il processo continua domani.

COMITATO CENTRALE DEL PCI

(Continuaz. da pag. 1)

nelle quali la destra, fino a quella fascista, può essere coinvolta. Si torna a giocare con pesantezza sempre più evidente la carta dello scissionismo, dell'anticomunismo, ritornando alle nostalgie quarantottesche e scelbiane. Ecco una svolta, ecco uno scontro politico. Una minaccia per la vita democratica ».

Impedire l'abolizione di un diritto civile significa dunque « dare scacco a un più ampio disegno »: l'una e l'altra battaglia vengono definite « battaglia di libertà », una definizione più che altro in negativo, senza specificazioni positive se non quella di « tenere aperti i processi democratici, antifascisti, l'azione per il progresso in atto nel paese ».

Pajetta è poi passato a illustrare i due binari su cui deve correre la battaglia elettorale: quello della spiegazione della legge, e quello della spiegazione politica (« è Fanfani che minacciando un nuovo 18 aprile minaccia gli alleati; che imponendo contro le correnti dissenzienti della DC la sua prepotenza mette in pericolo ogni carattere e ogni prospettiva democratica del suo partito stesso »).

Le dissociazioni e i dissensi nel mondo cattolico dimostrano che « appare possibile una battaglia unitaria, democratica, popolare, una battaglia antifascista che non può essere di un partito soltanto », così come non è un pronunciamento « pro o contro il governo » ma è una « battaglia di più ampia e più lunga prospettiva ».

Dopo aver denunicato di nuovo la provocatorietà della crociata elettorale così come Fanfani la gestisce, con la sua appendice di provocazioni fasciste, Pajetta è passato al problema del governo, che la segreteria democristiana vuole « invischiare » per « avere le mani libere », e all'atteggiamento dei partiti laici, in particolare del PSI, esprimendo preoccupazione per il loro evidente disimpegno: « Possono militanti e dirigenti limitarsi ad una difesa d'ufficio? Non vedo come possa convenir loro lasciare a noi soli, o quasi soltanto a noi, di alzare la bandiera di questa battaglia di libertà. Non vedo soprattutto come possa non preoccuparli l'intenzione della DC, dopo il voto, se il voto dovesse volgere a sua favore ». Riferendosi a « dubbi e perplessità sulle nostre intenzioni politiche » al tempo della ricerca del compromesso sul divorzio, cioè sugli « effetti di un possibile accordo nostro con la DC », Pajetta ha detto: « non è a quelle polemiche che vogliamo rifarci, è l'"hic Rodhus, hic salta" del voto del 12 maggio, è la campagna attuale che ci interessano. Questo vuol dire che ricercheremo occasioni di lavoro comune soprattutto con i compagni socialisti. Vuol dire che stimoleremo l'azione di tutte le forze che possono mobilitarsi e ricorderemo sempre che non si tratta di una battaglia del nostro partito soltanto ». Una volontà unitaria, non solo verso i partiti ma verso « ogni organizzazione di massa » (mantenendo ad ognuno la propria autonomia di posizione politica e di azione) alla quale Pajetta attribuisce tra l'altro il significato di rovesciare il « tentativo anticomunista» di isolare il PCI: «vorrà dire impedire di nascondere e di distorcere la nostra volontà e la nostra capacità di rappresentare gli interessi più generali, di essere al servizio della nazione ». L'ultima parte della relazione è dedicata più propriamente alla mobilitazione elettorale del partito.

Negli interventi successivi Natta ha detto che il referendum « non ha fatto passare in secondo piano il discorso strategico del nostro rapporto con i cattolici, al contrario, esso oggi deve essere più che mai fatto, richiamandoci anche ai suoi più lontani punti di riferimento (la lotta di liberazione, il 5° congresso del nostro partito) e alla idea che lo ispira: la idea cioè che l'avanzata democratica in Italia... è possibile non attraverso la contrapposizione e lo scontro, bensì attraverso l'intesa e l'incontro con il mondo cattolico ». Reichlin ha parlato sulla campagna elettorale nel mezzogiorno: anche qui, ha concluso, la vittoria dei SI sarebbe vittoria di una parte della DC, e la vittoria dei NO lo sarebbe di un ampio schieramento comprendente settori importanti del movimento cattolico: « la nostra battaglia per una svolta democratica nel paese, la nostra proposta politica generale del compromesso storico, si concretizzano e si verificano anche sul terreno del confronto sul referendum ».

MILANO

(Continuaz. da pag. 1)

no anche quelli della Siemens, della Alemagna, della Fargas, del vicino ospedale San Carlo. In questo quadro in cui gli obiettivi del movimento di occupazione delle case (affitti proporzionati al 10% del salario, requisizione delle case sfitte, controllo operaio sui criteri di assegnazione delle case popolari) vengono portati avanti in prima persona da operai dei maggiori poli industriali milanesi una nota a dir poco stonata viene dalle colonne dell'Unità. Il quotidiano del PCI se la prende, tirando fuori il solito vergognoso armamentario di frasi fatte dietro cui si nascondono imbarazzati silenzi, con chi, « infantile e crudele », « specula sulla situazione disperata delle famiglie per trascinarle in azioni senza un serio sbocco sociale »! La migliore risposta all'Unità viene dagli stessi occupanti che, in gran numero, presentano come « credenziale » al comitato di occupazione la tessera del PCI...

CONVEGNO OPERAIO SICILIANO

Inizierà sabato 30 marzo, ore 10, presso il Circolo Ottobre (via Amalfitania, 60) a Siracusa. Il convegno, organizzato da Lotta Continua, è aperto a tutti gli operai comunisti, ai delegati combattivi, alle avanguardie di lotta. Il suo obiettivo è un confronto politico che a partire dalle lotte di questi mesi tracci un programma di lotte verso la vertenza generale con il governo e con lo stato e che oggi faccia prendere posizione alla classe operaia siciliana contro i tentativi di svolta autoritaria portata avanti da Fanfani con il referendum.

CONFERENZA DI FRANCOFORTE

Informiamo i compagni, delegati da organizzazioni e comitati, che la riunione europea di coordinamento in preparazione della conferenza europea sul Cile del 24/27 aprile si terrà a Francoforte sabato 30 e domenica 31 marzo alla Studentenhaus dell'Università di Francoforte, Jügelstrasse 1 (vicino a Bockeneimer Warte), con inizio alle ore 14 di sabato.

Per informazioni mettersi in contatto con la segreteria del comitato europeo di coordinamento: c/o SOZIALISTISCHES BÜRO 605 - OFFENBACH - 4 - Postfach 591 - Telefono 832593 (0611).